

Intrighi d'Italia. 1861-1915.
Dalla morte di Cavour alla Grande guerra: le trame nascoste che non ci sono sui libri di storia
di G. Fasanella e A. Grippo (2012)

Milo Julini

I misteri del passato che hanno fatto l'Italia di oggi

Devo premettere che ho la massima gratitudine per Giovanni Fasanella e Antonella Grippo che nel loro libro "1861" hanno citato il mio libro "Il caso Cibolla" del 1988. Mi hanno così dato una grande visibilità che altrimenti non avrei mai avuto. Ritengo che Angelo Del Boca abbia riportato questo mio lavoro nel suo libro "Risorgimento disonorato" grazie alla citazione di Fasanella e Grippo. Ciò premesso, cercando di essere fedele al detto "Amicus Plato, sed magis amica veritas", scrivo queste annotazioni al nuovo libro di Fasanella e Grippo "Intrighi d'Italia", col sottotitolo "1861-1915. Dalla morte di Cavour alla Grande guerra: le trame nascoste che non ci sono sui libri di storia" (Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2012).

Come si legge in quarta di copertina, "I misteri del passato che hanno fatto l'Italia di oggi" sono:

- La morte di Cavour «salassato come un vitello» dai suoi medici;
- L'assassinio di Raffaele Sonzogno: un omicidio politico travestito da delitto passionale.
- Lo scandalo della Banca Romana e il «governo dei banchieri»;
- Le rivolte dei contadini nel Sud e le bugie di Stato;
- Le manovre di Maria Sofia di Borbone e il regicidio di Umberto I;
- Giolitti e l'avventura coloniale in Libia: un conflitto voluto dai poteri forti?
- La guerra di spie e l'assassinio negato del generale Pollio.
- La verità sulla strage del teatro Diana di Milano.

Per quanto concerne il "true crime" riferito al Piemonte, ci interessano quindi la ricostruzione della morte di Cavour, l'uccisione del generale Pollio e, indirettamente, la strage del Teatro Diana di Milano perché coinvolge il questore Giovanni Gasti, di origine alessandrina.

La morte di Cavour «salassato come un vitello» dai suoi medici

Alla morte di Cavour sono dedicati due capitoli. Il Capitolo n. 1, "Cavour «salassato come un vitello»" ci presenta la ricostruzione della morte di Cavour, i vari protagonisti della vicenda, le successive ipotesi di avvelenamento e di morte per malaria. Si tratta di una rivisitazione della bibliografia italiana sull'argomento, sia di quella accademica, sia di quella indipendentista (Eugenio Fracassetti), sia di quella indipendente (Julini).

Fasanella e Grippo dimostrano un notevole (e invidiabile!) piglio giornalistico nell'affrontare questa massa di materiale, in parte ormai scontato e piuttosto datato, in modo da vivificarlo e da evidenziarne presumibili lati oscuri. Ma per giungere a questo intento non mancano le forzature che di seguito mi permetto di evidenziare.

Le memorie di Ideville sono state tradotte in Italia con titolo "Il re, il conte e la Rosina" fin dal 1966, con varie riedizioni ma qui Ideville viene citato con la traduzione di Fracassetti: così a p. 7 assistiamo ad un infelice errore: il "momento della lotta" ("lotte") diventa il "momento del lutto", travisando completamente il senso della frase di Ideville! Così una banale osservazione politica (Il momento della lotta vuole alludere ad uno scontro tra la componente monarchica e quella garibaldina dei patrioti risorgimentali) diventa la sinistra previsione di una "amara, profetica, conclusione". Così Ideville viene ad assumere un ruolo che potrebbe ricordare il San Giovanni Bosco del 1855!

Ideville è utilizzato per descrivere lo scontro tra Garibaldi e Cavour del 18 aprile 1861 in Parlamento, circostanza imprescindibile di qualsiasi ricostruzione. Fasanella e Grippo definiscono questo scontro poco noto in Italia. Oggi non saprei dire, ma in passato questo scontro era ricordato anche se in funzione della successiva riconciliazione, voluta dal re Vittorio Emanuele II (questi due

momenti sono illustrati persino nelle figurine Lavazza!).

Lo scontro del 18 aprile 1861 è stato ampiamente messo in scena nella miniserie televisiva *Garibaldi il Generale*, del 1987, per la regia di Luigi Magni, con Franco Nero nel ruolo di Garibaldi ed Erland Josephson in quello di Cavour.

Molto spazio è accordato alle memorie di Salmour e, a p. 9, si inizia a gettare sinistri sospetti su Alessandro Riberi, indicato come un “luminare noto per la sua grande amicizia con Vittorio Emanuele II e per l’odio politico che nutriva per Cavour” che si reca dall’illustre ammalato soltanto alle 5 pomeridiane. Vorrei ricordare che di questo atteggiamento di Riberi esiste anche una chiave di lettura democratica e non ‘complotista’: quando fu chiamato al capezzale del morente Cavour, Riberi stava eseguendo una operazione chirurgica all’Ospedale maggiore di San Giovanni e rispose che non poteva recarsi subito a palazzo Cavour perché: “Non posso abbandonare una povera madre di famiglia”.¹

Vittorio Emanuele II

Sempre a p. 9, viene sottolineato, in contrapposizione alla malattia di Cavour il “clima leggero e festaiolo” di casa Savoia, indicato dal ballo che si tiene a Palazzo Reale. Con una certa soddisfazione posso dire di essere lo scopritore della notizia: ho voluto leggere con i miei occhi i numeri di giugno 1861 de “L’Armonia” e in quello del 6 giugno ho trovato la notizia del ballo a Corte, iniziato alle ore nove della sera del 4 giugno. Certo l’idea di un ballo mi aveva un po’ stupito ma avevo pensato ad un momento già prestabilito dei festeggiamenti dell’Unità nazionale.

Gli AA insistono molto sull’avversione che Vittorio Emanuele II avrebbe mostrato nei confronti di Cavour: a p. 11 si ribadisce che i Savoia davano balli mentre moriva il premier e, a p. 12, si ricorda che il Re vietò la partecipazione dei principi reali ai funerali di Cavour col pretesto degli obblighi di studio (notizia ripresa da Rosario Romeo). E ancora: in un dialogo con sir Hudson, dopo la morte di Cavour, il Re ridimensionò l’importanza del ruolo diplomatico del suo primo ministro scomparso, dicendo che, forse, si potevano ottenere lo stesso scopo anche senza di lui.² Una luce ancor più sinistra è data dal fatto di ricordare che Vittorio Emanuele II aveva chiesto “al suo amico medico Riberi” di praticare a Cavour un salasso alla giugulare...

Padre Giacomo da Poirino

Ancora a p. 9, il rapporto di Cavour con padre Giacomo da Poirino ci viene descritto come paritario: padre Giacomo è definito “amico e confessore” di Cavour, il quale “all’amico prete aveva affidato le sue ultime volontà politiche, prima di ricevere l’assoluzione” (p. 10). Premesso che il “prete” era in realtà un frate, mi pareva evidente che in padre Giacomo da Poirino certamente non mancava una buona dose di sudditanza psicologica verso il potente benefattore. Nel settembre del 1856, in un momento di forte tensione tra Stato e Chiesa in Piemonte, Cavour aveva affidato a padre Giacomo una missione diplomatica a Roma, presso il cardinale piemontese Francesco Gaude. Questa missione diplomatica non solo non portò a risultati concreti ma dimostrò in padre Giacomo una preparazione culturale piuttosto carente.³

Tutte queste inesattezze servono agli AA. per poter indicare in Cavour una ‘simpatia’ verso la Chiesa che era motivo di conflitto con i garibaldini e i mazziniani che, come casa Savoia, erano fautori di una “soluzione finale” nei confronti della Chiesa (p. 10).

¹ (Don Rovera, *Alessandro Riberi*, Bollettino Parrocchiale di Stroppa, Giugno 1961 cit. da Allocco M.: *Il commendator Alessandro Riberi*. http://www.paratge.it/valadas/pace/al_riberi.htm. Accessed 10 Dicembre, 2007. Paratge dins las Valadas. Laboratòri Politic Occitan.).

² Nelle note al Cap. 1 questa notizia è attribuita a Rosario Romeo. Nel Cap. 2 pare invece tratta direttamente da una lettera di sir Hudson (nota 37).

³ Pirri P., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, I, *La laicizzazione dello Stato sardo. 1848-1856*, Roma 1980.

Gli altri protagonisti

A p. 12, Luigi Carlo Farini è indicato come assente da Torino perché ancora a Napoli. Mi pare una svista abbastanza clamorosa, visto che nel mio libro mi sono dilungato su questo personaggio, sicuramente presente a palazzo Cavour il 4 giugno. Fasanella e Grippo lo descrivono poi come un grande medico che avrebbe risolto la situazione, in quanto esperto di forme malariche. Lasciamo andare...

Lorenzo Valerio è presentato come se fosse ancora un oppositore politico di Cavour, per avvalorare i sospetti sollevati sui medici curanti.

Le affermazioni di Michelangelo Castelli che la morte di Cavour non sia dovuta ad avvelenamento bensì ad uno sforzo intellettuale, sono presentate come sospette, addirittura come un tentativo di depistaggio. Stessa chiave di lettura è adottata per la lettera al figlio Emanuele scritta da Costanza d'Azeglio dove si parla di "paralisi del cervelletto" dovuta ad eccesso di lavoro. Fasanella e Grippo ci presentano Costanza d'Azeglio come una sorta di Mata Hari, tanto più sospetta perché moglie di un massone (Roberto d'Azeglio) e cognata di un gesuita (Luigi Taparelli)!

Ma il personaggio su cui Fasanella e Grippo sembrano accanirsi maggiormente è Bianca Ronzani. A p. 15 si descrive la Ronzani come ex amante di Vittorio Emanuele II, poi si raffigura la sua villa come "frequentata da diplomatici stranieri e avventurieri di dubbia fama".

A p. 16 anche la Ronzani diventa una vera Mata Hari: amante di Vittorio Emanuele II e di Cavour contemporaneamente, è presentato come sospetto il fatto che sia citata come "Lady Holland" (da Isacco Artom) e "Signora R." (da Castelli), e questo sarebbe stato fatto per proteggere la sua funzione di informatrice.

Due "libelli"

A p. 17 vengono analizzati i due stampati – quelli apparsi in stampa anastatica in allegato al mio libro – che sono indicati come "libelli". Quello scritto dall'Ingrato, apparso sul "Ficcanaso" e poi in opuscolo è sbrigativamente accantonato in due righe. Il secondo "libello" sarebbe rappresentato dal III Capitolo delle "Memorie" di Domenico Cappa: a questo proposito, invece, gli AA esagerano con la dietrologia. Domenico Cappa sarebbe stato messo alle costole del conte non solo come guardia del corpo, ma anche come controllore delle sue mosse. Questo compito, svolto per incarico di persona o persone che Fasanella e Grippo non indicano, sarebbe stato svolto da Cappa "con grande perizia" e gli avrebbe permesso in seguito la sua buona carriera nella Polizia fino al massimo grado di Maggiore delle Guardie di P. S.!

Ricordo che avevo insistito con l'Editore per far inserire anche la riproduzione anastatica del capitolo III dove Cappa parla della morte di Cavour perché il lettore si rendesse conto dell'inconsistenza delle affermazioni che vi compaiono, a mio modo di vedere nate dalla mescolanza, non del tutto riuscita, di elementi personali forniti da Cappa (Ronzani avvelenatrice) con le idee dell'Ingrato, appena accennate, ma tali da essere comunque apprezzabili (avvelenamento ordito da Napoleone III). Pensavo, forse ingenuamente, che Giovanni Arrighi, l'estensore delle Memorie di Cappa, volesse blandire le aspettative dei lettori che già conoscevano l'opuscolo dell'Ingrato con la relativa ipotesi di un avvelenamento di Cavour eseguito a seguito della congiura napoleonica. Leggo ora che Fasanella e Grippo affermano non soltanto che Giovanni Arrighi come ex ufficiale garibaldino, era ostile ai francesi (fin qui ero arrivato anch'io), ma anche che il libro di memorie (che gli AA. considerano un "libello") costituiva un autentico depistaggio e uno strumento nella guerra contro Parigi voluta dall'Inghilterra, al tempo della Triplice Alleanza (p. 18).

Le conclusioni del Capitolo 1.

Gli storici non prendono sul serio i libelli e i medici escludono l'avvelenamento, ma secondo Fasanella e Grippo si tratterebbe di giudizi frettolosi, perché ci sarebbero elementi da approfondire: l'autopsia non eseguita; la fuga della Ronzani da Torino; le lettere recuperate da Costantino Nigra e poi bruciate.

Queste lettere bruciate, che già avevano tanto inquietato Alberto Cappa, sono qui presentate in luce assai sospetta. Sarebbero state distrutte per coprire la vera natura della relazione della Ronzani con Cavour (informatrice più che amante). Oppure, secondo l'ipotesi del professor Baima Bollone,⁴ potevano chiarire i dubbi sulla malattia e la morte di Cavour (p. 19). Quest'ultima affermazione mi pare un po' peregrina ed inconsistente: come poteva Cavour parlare in anticipo della sua morte? Oppure le compromettenti lettere erano state scritte da Cavour durante la sua fatale malattia e in qualche modo fatte pervenire alla Ronzani?

A p. 20, ancora sulla scorta del libro del professor Baima Bollone, Fasanella e Grippo riprendono il discorso sulla malaria mal curata, con dosi insufficienti di chinino e con infausti salassi, ricordano che il dottor Carlo Arrigoni, pur sostenitore dell'ipotesi della morte per malaria, aveva evidenziato alcuni elementi non perfettamente compatibili con questa malattia, elementi poi considerati decisamente 'sospetti' da Eugenio Fracassetti.

Tutto questo per arrivare all'affermazione che sarebbe opportuno, anche se oggi appare improponibile, riesumare Cavour (p. 21). Questa riesumazione è considerata da Fasanella e Grippo come un indispensabile e doveroso atto chiarificatore di un mistero del passato prossimo. Non sembrano però molto convinti che una eventuale ricognizione sui resti di Cavour confermi l'ipotesi dell'avvelenamento, malgrado tutti i sospetti palesati in precedenza. Le conclusioni da loro esposte al termine del Capitolo 1., preparano il lettore alle affermazioni del Capitolo 2., dove Fasanella e Grippo ipotizzano che Cavour sia stato volontariamente ucciso dai suoi medici curanti: ricordano che fin dalla morte di Cavour, negli ambienti medici inglesi si era parlato di una morte provocata dagli eccessivi e sconsiderati salassi, si era usata l'espressione "salassato come un vitello" che dà appunto il titolo al capitolo. Lo stesso Cavour aveva chiesto di essere salassato ma i suoi medici non capivano che avrebbero finito per ucciderlo? Fasanella e Grippo vedono la malafede in questo comportamento dei medici e, a loro avviso, erano convinti della malafede dei medici vari esponenti liberali torinesi cavouriani.

Capitolo n. 2 «Assassinato dai medici»

Il capitolo n. 2 «Assassinato dai medici» ci offre nuovi elementi, ignorati a quanto pare anche dagli storici accademici italiani: le lettere di sir James Hudson, ambasciatore britannico a Torino presso il Regno Sardo e il Regno d'Italia.⁵ Queste lettere di sir Hudson sono citate direttamente dall'Archivio londinese di Kew Gardens, Public Record Office e e gli AA. ringraziano Mario José Cereghino, esperto di archivi inglesi, che li ha "aiutati a ricostruire da Londra la morte di Cavour". Queste lettere non sono riportate con testo originale integrale e traduzione a fronte ma, per così dire a pezzi e bocconi, in modo da fornire il sostegno alla tortuosa ipotesi dell'eliminazione di Cavour voluta dall'Inghilterra.

Dalle lettere emergono comunque molti spunti interessanti, non solo al riguardo alla morte di Cavour ma anche per quanto concerne la sua attività politica nei giorni precedenti alla morte. Non mi dilungo su questo aspetto, ma mi ha incuriosito leggere che la sera del 22 maggio 1861, nel corso di una riunione segreta con Minghetti, Ricasoli e Luigi Silvestrelli (patriota romano molto vicino a Ricasoli), Cavour disse di essersi accordato con Napoleone III per risolvere la questione romana secondo le stesse linee guida della Convenzione di settembre 1864, compreso il trasferimento provvisorio della capitale da Torino a Firenze!

Sir Hudson seguì il decorso della malattia e accusò i medici curanti: le sue lettere appaiono particolarmente interessanti, in particolare, una del 6 giugno 1861 che indica la morte di Cavour

⁴ Il libro del professor Pierluigi Baima Bollone, *Esoterismo e personaggi dell'Unità d'Italia. Da Napoleone a Vittorio Emanuele III* (Scarmagno, 2011) lo avevo letto al tempo in cui scrivevo il mio libro. Mi era apparso non particolarmente significativo e con qualche inesattezza: ad es. il consiglio dei ministri di venerdì 31 maggio 1861 svoltosi nella camera da letto di Cavour era spostato negli uffici del Parlamento.

⁵ Lo ricordano una lapide murata all'esterno di Palazzo Cisterna in via Maria Vittoria a Torino e il Convegno *Sir James Hudson ministro a Torino: un diplomatico risorgimentale*, 12-13 novembre 2010.

Milo Julini – Commento al libro "Intrighi d'Italia. 1861-1915. Dalla morte di Cavour alla Grande guerra: le trame nascoste che non ci sono sui libri di storia" di G. Fasanella e A. Grippo (2012)

come “assassinio compiuto dai medici” e introduce un elemento assolutamente nuovo, quello di un infuso di lauroceraso bevuto alle 6 del pomeriggio del 5 giugno, quando il dottor Riberi “ha completato l’opera iniziata dai suoi colleghi”.

Il lauroceraso, ricordano Fasanella e Grippo, può provocare sintomi che ricordano quelli manifestati da Cavour al 29 maggio, dopo la visita alla Ronzani: l’infuso di lauroceraso sarebbe stato ordinato da Riberi per completare “l’opera iniziata dai suoi colleghi” mediante gli sconosciuti salassi.

Lord Russel cercò di verificare le accuse di sir Hudson ma poco significative ci appaiono le ‘perizie’ elaborate su sua richiesta da alcuni medici inglesi ed esposte nel libro: sapevamo già che i medici inglesi erano fortemente critici verso le terapie adottate a Torino per curare Cavour.

Da notare che, ancor prima della comparsa del libro di Fasanella e Grippo, il dottor Giuseppe Remuzzi dell’Istituto M. Negri di Bergamo si era occupato della morte di Cavour con articoli apparsi nel 2011, sul “Corriere della Sera” e su “The Lancet” on line⁶.



Alessandro Riberi

Il problema è capire se si tratta soltanto di un caso di “malasanità” oppure di un deliberato omicidio, eseguito dai medici curanti.

Il dottor Remuzzi si dice convinto che la morte di Cavour rappresenti un caso di “malasanità” conseguente alla nefasta ingerenza esercitata dalla Chiesa sullo studio della medicina. Gli articoli apparsi in qualificate riviste scientifiche inglesi del 1861 dopo la morte di Cavour, citati da Remuzzi, concordano con le perizie dei medici interpellati da Lord Russel, riportate da Fasanella e Grippo: tutti questi medici parlano esplicitamente di imperizia, di ignoranza, di cure dissennate ma non di intenzioni omicide.

Per contro, come ritengono Fasanella e Grippo, l’ipotesi dell’uccisione di Cavour sarebbe “storicamente più che fondata”, anche se manca la prova scientifico-giudiziaria, perché all’epoca non venne fatta l’autopsia né una inchiesta della magistratura. Gli assassini di Cavour sarebbero quindi il nebuloso dottor Rossi, Angelo Camillo Maffoni e Alessandro Riberi, il quale morì pochi mesi dopo.⁷

Ecco perché nel commentare il Capitolo 1. avevo parlato di sinistri sospetti che via via si addensavano su Riberi, “amico” di Vittorio Emanuele II.

Cavour “scomodo” e “pericoloso”?

Devo confessare di essermi un po’ perso nel labirinto di personaggi illustri e dimenticati, associazioni, circoli, società segrete e contesti politici affacciati da Fasanella e Grippo per spiegare la loro ipotesi della morte di Cavour voluta dall’Inghilterra. Gli AA. scrivono che alla vigilia della sua “malattia”, Cavour era assediato dagli interessi della monarchia, dei liberali moderati, dei rivoluzionari garibaldini e dei repubblicani mazziniani, stretto dai conflitti tra Francia e Inghilterra. A loro giudizio, Cavour era uno statista troppo autonomo e indipendente per i gusti inglesi, era diventato “pericoloso” tanto da indurre a ucciderlo tramite Riberi. Cavour si era messo contro la potente famiglia Rothschild, i cui interessi erano tutelati dall’Inghilterra, perché aveva tolto loro la possibilità di costruire le reti ferroviarie del Lombardo-Veneto e del Regno delle Due Sicilie. Entrano in gioco, sulla scorta del libro già citato del professor Baima Bollone, anche la veggente Helena Blavatsky, in relazione con Mazzini, e la Setta degli Illuminati di Baviera definiti, sulla scorta delle autorevoli informazioni di Massimo Introvigne, come non alieni dalla pratica di eliminare le persone scomode col veleno. Di una Setta degli Illuminati di Londra parlava il “Fischietto”, giornale satirico torinese, il 27 luglio 1861, in un articolo di prima pagina, dicendo che

⁶ Remuzzi G., *Cavour vittima della malasanità*, “Corriere della Sera” 23 aprile 2011; e Remuzzi G., *Ethical disputes still beset Italian medicine 150 years after Count Cavour’s death*, “The Lancet” on line del 13 ottobre 2011.

⁷ Fasanella e Grippo non lo dicono ma pare di cogliere l’idea che la providenziale morte di Riberi non sia stata del tutto naturale, in omaggio alle vedute del ‘complotto’ più sfrenato.

Milo Julini – Commento al libro “Intrighi d’Italia. 1861-1915. Dalla morte di Cavour alla Grande guerra: le trame nascoste che non ci sono sui libri di storia” di G. Fasanella e A. Grippo (2012)

questa Setta considerava illecito o superfluo l'intervento dei medici in caso di malattie. Si sarebbe trattato di un messaggio cifrato degli esponenti liberali torinesi cavouriani diretto a sir Hudson per informarlo di un complotto ordito in Inghilterra per uccidere Cavour. Sir Hudson spedì una copia di questo numero del giornale a Lord Russel, al Foreign Office di Londra.

Ma perché una congiura per eliminare Cavour? Secondo Fasanella e Grippo, la sua politica scontentava molti circoli politico-diplomatici, italiani e stranieri, in fiero conflitto fra loro ma accomunati dall'idea di toglierlo di mezzo, per ottenere tutti qualche vantaggio: i Savoia potevano assumere direttamente il timone del processo unitario; mazziniani e garibaldini si liberavano di un avversario politico moderato; Chiesa e Gesuiti si vendicavano delle leggi anticlericali e della perdita del potere temporale del Papa; i banchieri anglofilo si riprendevano i fruttuosi affari nel campo delle ferrovie. Il più avvantaggiato di tutti risultava il governo inglese che poteva esercitare il totale controllo politico sull'Italia di cui avrebbe gestito lo sviluppo economico.

La situazione si era risolta per una provvidenziale malattia di Cavour e per intervento dei medici.

Sir Hudson aveva capito ma si era dissociato dalla congiura ordita dal suo governo, appariva contrariato dall'andamento delle cose perché era amico di Cavour e, nel 1863, aveva abbandonato la carriera diplomatica pur di restare in Italia.

Una trama da libro giallo?

Personalmente non voglio assumere un ruolo di debunker ma, sinceramente, nella morte di Cavour non riesco a vedere tutti questi elementi ed atteggiamenti sospetti nei personaggi messi in scena. Nel corso della faticosa elaborazione di queste note, talora mi sono rimproverato una sudditanza psicologica se non verso Cavour, almeno nei confronti di altri personaggi dell'epoca risorgimentale, talora mi sono chiesto se non soffrivo di un provincialismo 'piemontese' che mi faceva percepire le trame della storia in una ottica troppo 'subalpina'. Sbaglierò, ma ancora non vedo elementi sospetti nella morte di Cavour... proprio io che sono sensibile ai discorsi sulle scie chimiche e sull'11 settembre, dubito che l'uomo sia andato sulla Luna e, fin dai tempi dell'Università, non credo assolutamente alla teoria darwiniana. L'unica ipotesi che potrei ritenere attendibile è che la malaria si sia sommata alle lesioni di qualche grave malattia venerea...



Monumento a
Riberi
(Università di
Torino)

Nel mio libro sulla morte di Cavour, a proposito dell'ipotesi di un suo avvelenamento, avevo scritto che si è portati a pensare che questo sia avvenuto in casa della Ronzani, poiché si tende a escludere che l'avvelenamento sia avvenuto nel palazzo Cavour. Ritenevo anche che un buon scrittore di romanzi polizieschi, meglio se non italiano, poteva trovare molti sistemi per avvelenare Cavour nel suo palazzo, senza coinvolgerne i parenti. Avevo in mente John Dickson Carr (1906-1977), autore di polizieschi storici e maestro dei delitti della camera chiusa. Due autori italiani ci sono quasi riusciti perché l'ipotesi di Fasanella e Grippo rappresenta certamente una buona trama per un "giallo" storico sulla morte di Cavour!

Per concludere con un po' di serietà, devo dire che fra i "misteri" del Risorgimento, quello della morte di Cavour l'ho sempre percepito come assai marginale rispetto ad altri temi veramente scomodi come ad es. le reali responsabilità di alcuni politici italiani nelle "giornate di sangue" del 21 e 22 settembre 1864 a Torino. Fasanella e Grippo citano queste proteste dei Torinesi ma non hanno ritenuto opportuno addentrarsi nei misteri del settembre 1864 a Torino e, "per un racconto dettagliato degli scontri" rimandano al libro "Torino" di Valerio Castronovo (Laterza, Roma-Bari, 1987).